Rimini. 31 gennaio 1881.

Una breve infilata di vagoni di legno di quercia ha viaggiato per tutto il giorno sui binari della Società per le Strade Ferrate Meridionali. Il convoglio partito di buon'ora da Roma, trainato da una sferragliante e rumorosa macchina a vapore modello Bourbonnais, ha risalito bofonchiando la Val Tiberina e, ad Ancona, svoltato verso le Romagne allineandosi al mare. Dopo aver sostato dapprima a Fano e poi a Pesaro, è arrivato finalmente alla stazione di Rimini.

Gli orologi, tutti più o meno concordi, segnano le nove. Il treno è in orario.

Il macchinista fa fischiare la locomotiva e i frenatori si mettono al lavoro alle leve. Il treno rallenta, e fino all'ultima carrozza arrivano i colpi di tosse fatti dalla caldaia quando perde pressione.

Poi, quella specie di silenzio che si sente nelle stazioni di sera.

Lì, in quell'ultima carrozza un uomo si alza. Prima di tutti gli altri viaggiatori, poco più di una dozzina in tutto. Potrebbe sembrare un galantuomo o un professore bolognese da quanto ben vestito. Tutto in nero, dalle scarpe fino al cappello portato con dovizia. A prima vista dimostrerebbe una quarantina d'anni, o quantomeno ci si avvicina, e l'unico tono chiaro, in quella sagoma scura, sono i primi peli bianchi della barba molto allungata sul mento, particolarmente vivaci sulla punta e sui lati.

L'uomo percorre con grande calma il corridoio per avvicinarsi alla porta e rimettere piede nella città da cui manca da ventidue anni. Qualche giorno prima gli è arrivata una carta postale scritta dal fratello Alceste; o meglio dettata, visto che Alceste da tempo è completamente cieco. In quella breve comunicazione gli è stato scritto che il padre Felice sta morendo. E lui è lì per salutarlo l'ultima volta.

Il treno è ormai completamente fermo. Tutta l'energia si è dissipata, e il biscione di legno e acciaio riposa immobile sotto l'arcata di ghisa della stazione.

L'uomo, davanti alla porta, attende che l'addetto ferroviere apra il portoncino. Non deve aspettare troppo. Il ferroviere arriva e con una mossa veloce gira la chiave nella toppa di sicurezza. Ha il broncio, il ferroviere, oltre a una ditata di fuliggine sulla guancia e i capelli grassi